

Arielle

Era tutto iniziato la vigilia di Natale, era tutto il pomeriggio che osservavo mio padre lavorare alle aiuole in giardino, ma con la coda dell'occhio non potevo fare a meno di notare quella muraglia: il grande portone in ferro battuto un po' arrugginito era semi aperto e questo faceva da forte richiamo. Mio padre mi aveva detto che potevo girare intorno alla grande casa ma assolutamente non dovevo andare a curiosare al di là della muraglia. Mi immaginavo cose terribili, paesaggi spettrali con personaggi furibondi: dovevo assolutamente entrare. Non curante delle sue parole varcai la soglia del grande portone ed entrai in un mondo surreale. Nel bosco si respirava un'atmosfera elettrica. Fate e folletti sembravano radunati per una grande festa, e ogni foglia, ogni ciuffo d'erba sembrava fremere nell'attesa dell'evento. Nella grande radura la musica suonava e le fate ed i folletti davano inizio alle danze, volando di ramo in ramo e inondando tutto della loro luce. Quelle piccole creature magiche emanavano gioia di vivere, tenerezza e vivacità. Da principio le fate e i folletti non ci badarono, presi com'erano dai festeggiamenti, ma a un certo punto un folletto si fermò improvvisamente a mezz'aria e fece cenno agli altri di guardare al centro della radura. Là, una giovane donna umana, dalle forme bellissime ed occhi che emanavano tutto ciò che di bello e buono l'avesse creata. Le fate ed i folletti la guardavano estasiati, sembrava in parte umana e in parte fata. Anch'io la guardavo estasiata ed il mio cuore batteva forte nel petto. Ad un certo punto il suo sguardo incrociò il mio e per magia, tutti i sentimenti che albergavano nel suo cuore fluivano anche nel mio. Allungò la mano verso di me per invitarmi ad andare più vicino. Seduta accanto a lei sentivo che l'aria era piena di ciò che i cinque sensi riescono a percepire: amore, disperazione, generosità, compassione, tenerezza. Prese a parlare come se già mi conoscesse e disse: "mi chiamo Arielle e ti voglio raccontare una storia: "Tanto tempo fa il mio cuore era triste e i folletti e le fate una sera decisero di convocare il vecchio druido, che abitava vicino alla palude, e tennero una specie di Gran Consiglio; l'argomento era come fare a ridarmi gioia". "Questa riunione e' del tutto formale" disse il druido "e voi lo sapete bene quanto me; la soluzione e' una sola, anche se terribilmente dolorosa: Arielle deve andare via da questo luogo, deve essere portata fra gli umani". E così la fata a me più cara, una mattina mi invitò a fare una passeggiata lungo il ruscello, ben sapendo ciò che sarebbe accaduto. In un lampo mi ritrovai dall'altra parte della muraglia nel mondo degli uomini. Mi guardai intorno, il giardino davanti a me era meraviglioso e vidi un uomo, ricurvo a sistemare fiori; quando si girò verso di me provai il turbamento del cuore per la prima volta. Così incominciai a frequentare quell'uomo, a conoscere il suo ambiente, ad apprezzare la sua arte con i fiori. Ma i giorni della mia presenza nel giardino non erano passati inosservati. In breve tempo, l'atmosfera era diventata più gioiosa, le persone più solari, gli Orchitrucci più buoni e comprensivi. Questo non andava affatto bene al Consiglio degli Stregoni. Un giorno, fui portata via dal giardino e da quell'uomo che avevo tanto amato da dipingerlo a colori vivaci come quelli dei fiori che crescevano nel bosco. Ma la crudeltà degli stregoni non si fermò, mi rinchiusero in un palazzo dove, pensavano, avrei cambiato idea sugli umani. Ben presto il frutto di quell'amore si fece sentire nel mio grembo. Un gruppo di folletti aveva deciso di venire a farmi visita nel giardino degli umani, ma arrivati là, non mi trovarono. Mi cercarono ovunque, fiutando nell'aria il mio

profumo: niente di niente. Tornati al bosco, chiesero aiuto al druido ed agli elfi. In una notte di luna nuova circondarono il palazzo e dettero fondo a tutte le loro conoscenze arcane per abbattere la barriera che lo circondava. All'alba, tutti erano esausti, e l'incantesimo era ancora lì. Piangendo amaramente, tornarono al bosco. I fiori li videro, e chiusero le loro corolle. Gli alberi persero le loro foglie. Furono giorni di lutto e grande malinconia. Ma la barriera intorno al palazzo non aveva retto del tutto: si erano aperte alcune fessure, e la magia degli elfi era in parte penetrata, andando a sgretolare l'incantesimo piano piano. Il druido e gli elfi si presero cura della bambina appena nata, portandola al di là della muraglia; la posero tra i fiori per farla trovare all'indomani dall'uomo che avevo amato." Sentendomi chiamare da mio padre, varcai la soglia del portone e ritrovandomi nel giardino lo vidi ad aspettarmi. Non saprò mai se avevo sognato il tutto o se era stato frutto della mia fervida immaginazione, di certo era come volevo ricordare mia madre, fu il Natale più bello della mia vita.

(Mary Laura Santonocito)